

JOSEF SCHREINER

*I dieci comandamenti nella vita del popolo di Dio*

Queriniana, Brescia 1991, pp. 128, L. 16.000.

Tutta l'opera ruota attorno a due affermazioni, quelle che innervano la breve ma succosa introduzione: «Nella sua ricerca sul senso della vita dell'uomo, l'umanità si interroga effettivamente su Dio»; «Nell'uomo bisogna poter vedere e sperimentare Dio: questa esigenza già nell'antico Testamento è fondata con l'affermazione che l'uomo è immagine di Dio e a Lui simile».

Vedere l'uomo in Dio e Dio nell'uomo: sono questi i due poli attorno ai quali l'A. raccoglie le sue riflessioni di etica biblica (limitatamente al decalogo ma in vista dell'annuncio cristiano) per tratteggiare i lineamenti dell'uomo «creato secondo Dio in vera giustizia e santità, il cui cuore è indiviso e pienamente con Dio, in purezza e sincerità, l'uomo di Dio».

A partire da questa impostazione l'A. organizza le sue riflessioni nel modo seguente: i tre capitoli centrali dell'opera sono dedicati alla ricerca biblico-teologico-spirituale sui dieci comandamenti, preceduti da due capitoli rispettivamente dedicati ad «Alleanza e decalogo» e «Molte prescrizioni, ma solo dieci parole»; e seguiti da altri due capitoli rispettivamente dedicati a «Decalogo e predicazione» e «Insegnamento gravido di futuro».

I primi due capitoli stabiliscono dati di primaria importanza quali: il decalogo è inscindibilmente legato all'alleanza (p. 27); il grande evento salvifico cui rimanda il decalogo è la liberazione dalla schiavitù egiziana (p. 28); la Legge è data a Israele perché si sviluppi come popolo di Dio, e in nessun luogo questo è più sensibile che nel decalogo (p. 35); il decalogo è l'ordinamento di vita fondamentale del popolo di Dio (pp. 26 ss.) ed è pure il documento dell'elezione di Israele. Pertanto da esso si sprigiona un forte appello alla decisione etica e alla responsabilità (pp. 40 ss.). In tale senso si può parlare del decalogo come di un documento di libertà.

Gli ultimi due capitoli trattano invece della accoglienza e della trasmissione del decalogo lungo la storia del popolo di Dio, soprattutto nella viva predicazione, e trattano pure delle linee che partono dalla volontà di Dio annunciata nell'Antico Testamento e che tendono verso la «maggiore giustizia», quella del nuovo Testamento.

Dentro questa cornice i tre capitoli centrali presentano i contenuti dei dieci comandamenti: la fondamentale esigenza divina (primo e secondo comandamento) che è poi l'esclusività del rapporto tra Dio e il popolo, implicante l'eliminazione degli idoli; i fondamenti della comunità umana (terzo e quarto comandamento) che riguardano l'osservanza del sabato e l'onore al padre e alla madre; i grandi beni della vita (dal quinto al decimo comandamento). Quest'ultima parte, che va da p. 73 a

p. 90, è certamente la più sacrificata e di fatto si riduce a brevissime osservazioni, anche se non prive di brio soprattutto in ragione all'attualità dei temi trattati.

Questa ricerca presenta diversi pregi, la cui somma porta a una valutazione altamente positiva dell'opera. Anzitutto il dettato è profondo e lineare a un tempo: nulla di troppo tecnico o di riservato ai cultori della materia; eppure l'apparato delle note testimonia la vastità della cultura biblica dell'A. e la varietà delle sue informazioni. La tesi fondamentale è che i dieci comandamenti sono sì una testimonianza storica di fede vissuta nel popolo di Israele, ma essi hanno una validità per tutta l'umanità e conservano oggi la medesima attualità che avevano all'epoca della loro origine.

Inoltre l'A., che è docente di Antico Testamento e di lingue biblico-orientali alla facoltà di Teologia cattolica all'università di Würzburg (Germania), dimostra di avere una squisita sensibilità pastorale offrendo anche ai «servitori della parola» di oggi uno strumento validissimo per aggiornarsi, per coltivare una seria formazione personale e per rinnovare la loro predicazione, soprattutto nei contenuti etici.

Carlo Ghidelli

DIETRICH BONHOFFER

*Vita comune*

*Il libro di preghiera della Bibbia*

Queriniana, Brescia 1991, pp. 194, L. 28.000.

È apparso nei mesi scorsi, presso l'editrice Queriniana di Brescia, il primo volume dell'edizione italiana delle opere di Bonhoeffer, condotta sulla base della rinnovata edizione tedesca. Il problema di una rinnovata edizione critica si presenta soprattutto per quelle opere, come l'*Etica* e *Resistenza e resa*, le due maggiori, che nascono quali raccolte di frammenti di varia estensione, dal semplice biglietto o appunto al più compiuto capitolo di saggio, operata dopo la morte dal discepolo e amico Eberhardt Bethge. È chiaro, allora, che l'opera di ricostruzione non è semplice operazione filologica, ma implica una portata ermeneutica e teologica, implica cioè che nel momento della ricostruzione del testo si cerchi di interpretare al meglio quale fosse il disegno teologico complessivo di Bonhoeffer e di strutturarne la materia. Così, per esempio, Bethge aveva proposto alcuni cambiamenti nella successione dei capitoli dell'*Etica* già nella sesta edizione del 1962. Minori problemi si pongono per le opere apparse a stampa quando Bonhoeffer era in vita: tuttavia questa condizione di partenza spiega perché i volumi siano accompagnati da un'appendice in-

terpretativa del testo da parte dei curatori, e da un apparato critico di estensione più o meno ampia.

Il primo volume della traduzione italiana presenta due scritti particolari di Bonhoeffer, *Vita comune* e *Il libro di preghiera della Bibbia*, che ce ne mostrano, piuttosto che l'animo speculativo, la concreta esperienza di vita cristiana. *Vita comune*, infatti, descrive e affronta sul piano della riflessione l'esperienza che Bonhoeffer, insieme ad altri giovani pastori della Chiesa confessante tedesca, la Chiesa non sottomessa al nazismo, condusse a Finkenwalde tra il '35 e il '37. In condizioni politiche ed esistenziali molto difficili, essi diedero vita a un modello di *Bruderhaus* (fraternità) che prevedeva formazione teologica, vita e preghiera in comune (e a questo fine nasce il secondo scritto, dedicato ai Salmi). Un modello nuovo, allora, per la tradizione protestante, ma che successivamente ha suscitato una forte eco in molte comunità religiose del dopoguerra, a cominciare da quella ormai celebre di Taizé.

Ma nel disegno di Bonhoeffer, tratteggiato in *Vita comune*, l'istituzione della «fraternità» non era in funzione di una sorta di «isolamento claustrale» (nota è la perplessità di Karl Barth che vi aveva visto un cedimento all'idea cattolica di monachesimo), ma della concentrazione interiore per affrontare risolutamente le difficoltà della predicazione in una situazione di emergenza, per essere, come afferma lo stesso Bonhoeffer, «subito pronti al servizio della predicazione in ogni nuova situazione d'emergenza che si determini». Due sono i nodi teologici attorno a cui si struttura concettualmente *Vita comune*: la comunione/*koinonia* come criterio fondante dell'esperienza ecclesiale (non a caso «Comunione» è il capitolo che apre il testo), che si realizza nell'esperienza della fede; la contrapposizione, rigidamente enunciata da Bonhoeffer, tra rapporti spirituali, cioè secondo lo *pneuma*, e rapporti invece psicologici, cioè secondo la *psiche*, nella comunità dei fratelli. In essa, conta solo la *koinonia* istituita da Cristo stesso, non fondata su elementi umani, fossero anche la solidarietà e l'amicizia; solo la Parola, con la sua radicalità tagliente come «spada a doppio taglio» chiama e costituisce la comunità. Questo secondo punto rende ragione di un cammino teologico che sta superando l'antropocentrismo caratteristico della teologia liberale alla cui scuola Bonhoeffer si era formato, per indirizzarsi invece a una teologia cristocentrica che sarà la forza e la novità delle opere successive.

Ma al di là dell'impianto teoretico, la lettura di *Vita comune* vale anche per l'incontro che permette con l'esperienza di un cristianesimo profondamente vissuto, in una testimonianza dagli accenti vivi, che ci fa toccare con mano come Bonhoeffer ne individui il luogo «non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell'uomo».

Marco Rizzi